

STUDIA PHILOSOPHICA

“AUTONOMIA” E VALORE “ETICO” DELL’ARTE CROCE SU HÖLDERLIN E MANN

ROSA MARIA MARAFIOTI*

ABSTRACT. *The Ethical “Autonomy” and “Value” of Art. Croce about Hölderlin and Mann.* Benedetto Croce was “Philosopher of freedom” for at least three reasons: he developed a deep theoretical conception of freedom; he set himself through his works against totalitarianism in general and fascist dictatorship in particular; he “freed” the forms of the spirit from their inappropriate traditional definition by vindicating their autonomy. Croce’s conception of freedom as leading idea and criterion of judgement of the reality makes both possible and necessary to defend a kind of art that, albeit autonomous, has a profound ethical value. On behalf of such an art, Croce criticizes the “Hölderlin’s revival” of the early 20th century, which appears to him as the symbol of the “moral illness” that will have led to the Second World War. In the name of the same art, Croce dedicates his *Storia d’Europa* to Thomas Mann, who, as he, could distinguish the real homeland from his own country, subjugated to a crazy politics of power. In today’s multi-ethnic and multicultural society, where not only the concept of “nation”, but even those of “Europe” seems to have lost its significance, Croce’s teaching could constitute an example of loyalty to oneself capable to open up a dialogue with the Other, in order to form a new and richer civilisation.

Keys words: *freedom, art, moral, dictatorship, Europe*

* Rosa Maria Marafioti (Taurianova, 1979) is a postdoctoral researcher in modern and contemporary Philosophy (focusing on history of philosophy, aesthetics, hermeneutic, phenomenology, German idealism). She obtained a Ph.D. in “Philosophical Methodology” in 2007, a permanent job as High-School Teacher of History and Philosophy in 2013 and the National Scientific Habilitation as associate professor on History of Philosophy in 2014. She has been cooperating with the Philosophy Department of the University of Messina and is visiting Professor at the Papal Faculty of Theology of Southern Italy (seat of Reggio Calabria). She has studied and worked in Messina, Tübingen, Freiburg, Fribourg, Budapest. She is a member of the SFI (Italian Society of Philosophy), of the *Martin Heidegger Gesellschaft* and of the *Editorial Advisory Board* of the “Heidegger-Studies”. She has written three monographs (*La questione dell’arte in Heidegger* (2008), *Il ritorno a Kant di Heidegger. La questione dell’essere e dell’uomo* (2011), *Gli Schwarze Hefte di Heidegger. Un “passaggio” del pensiero dell’essere* (2016)), edited the translation M. Heidegger, *Oltre l’estetica. Scritti sull’arte* (2010) and published many articles in National and International scientific journals. rosamarafioti@hotmail.com.

RIASSUNTO. “Autonomia” e valore “etico” dell’arte. Croce su Hölderlin e Mann. “Filosofo della libertà” Benedetto Croce lo è stato per almeno tre motivi: per aver elaborato una profonda concezione teoretica della libertà, per essersi opposto con i suoi scritti al totalitarismo in generale e alla dittatura fascista in particolare, per aver “liberato” le forme dello spirito dalle loro inappropriate definizioni tradizionali, rivendicandone l’autonomia. Il concetto crociano della libertà come idea guida e criterio di giudizio della realtà rende possibile e al contempo necessaria la difesa di un’arte che, sebbene autonoma, sia dotata di un profondo valore etico. In nome di quest’arte Croce critica la “Hölderlin-Renaissance” di inizio Novecento, che gli appare come il simbolo della “malattia morale” che avrebbe condotto alla seconda guerra mondiale, e dedica la sua *Storia d’Europa* a Thomas Mann, come lui capace di distinguere la patria autentica da uno Stato asservito a una folle politica di potenza. Nell’odierna società multietnica e multiculturale, dove non solo il concetto di “nazione”, ma persino quello di “Europa” sembra aver smarrito il suo significato, l’insegnamento di Benedetto Croce può costituire l’esempio di una fedeltà a se stessi capace di aprirsi al dialogo con l’altro, in nome della formazione di una civiltà nuova e più ricca.

Parole chiave: libertà, arte, morale, dittatura, Europa

*Mi dicono: se trovi uno schiavo addormentato,
non svegliarlo, forse sta sognando la libertà.
Ed io rispondo: se trovi uno schiavo addormentato,
sveglialo e parlagli della libertà.
Khalil Gibran*

Premessa

Benedetto Croce è stato definito da molti interpreti come il “filosofo della libertà”. Questo giudizio è valido per almeno tre motivi: per la profonda concezione filosofica della libertà elaborata dal filosofo napoletano, per la sua difesa dell’ideale della libertà nel corso della dittatura fascista, per l’atto di liberazione che la sua riflessione teorica ha inteso realizzare in ogni ambito della vita dello spirito. Nel campo dell’estetica, in particolare, Croce ha cercato di liberare l’arte dai lacci delle regole astratte, dei generi, delle poetiche, per svincolarla da ogni forma nascosta di moralismo, di economicismo, di tradizionalismo.¹

¹ Ciò non vuol dire tuttavia che Croce racchiuda l’estetica nei ristretti confini di un ambito autoreferenziale, perché grazie a lui essa esce piuttosto “dal recinto scolastico nel quale [...] sopravviveva come disciplina speciale, per [...] riprendersi come filosofia *tout court*” (D’ANGELO, Paolo: *L’estetica italiana del Novecento*. Roma: Laterza 1997, 27). Per un’efficace panoramica della riflessione crociana sull’arte a partire dall’idea di libertà cfr. PAOLOZZI, Ernesto: *L’estetica: la liberazione dell’arte*, in *Id.: Benedetto Croce. Logica del reale e il dovere della libertà*. Napoli: Libreria editrice E. Cassitto 1998, 13–30.

L’“autonomia dell’arte” difesa da Croce non è tuttavia finalizzata a giustificare l’atteggiamento dell’esteta che fugge verso un mondo di sogno e di disimpegno, plasmato soltanto per adorare un’opera intesa come idolo fine a se stesso. Il profondo valore etico che l’arte assume nella filosofia di Croce, e il fatto che tale valore non intacca l’autonomia dell’estetica, deriva dal ruolo pervasivo che il filosofo napoletano attribuisce alla libertà, fondamento di ogni forma della vita teoretica e pratica.

Per comprendere nel modo corretto la relazione tra l’arte e la morale nel pensiero di Croce è dunque opportuno dapprima esporre nelle linee generali la concezione crociana della libertà. Sulla sua base sarà poi possibile comprendere il rapporto che il pensatore intrattiene durante gli anni Trenta e Quaranta con due grandi protagonisti della letteratura mondiale: Friedrich Hölderlin e Thomas Mann. Nell’atteggiamento del filosofo napoletano verso i seguaci di Hölderlin e verso Mann si potrà infine scorgere una conferma del concetto di liberalismo delineato dalle opere crociane, e saggiare la rilevanza che ancora oggi esso possiede.

La libertà come principio generale della realtà e criterio di giudizio

L’elaborazione strettamente filosofica del concetto crociano di libertà è stimolata da “un bisogno della vita pratica”,² ossia l’opposizione al fascismo nell’Italia degli anni Venti. Negli *Elementi di politica* (1924–1925) Croce delinea la sua “concezione liberale” in termini “metapolitici”, dicendo che essa “supera la teoria formale della politica e, in un certo senso, anche quella formale dell’etica e coincide con una concezione totale del mondo e della realtà”, collocandosi in “una sfera diversa e superiore”.³ Croce prende le distanze da chi considera lo Stato teorizzato da Hegel come “etico” – criticando così contemporaneamente Gentile, – poiché giudica quest’ultimo “nient’altro che un processo di azioni utilitarie di un gruppo di individui”.⁴ La concezione liberale che il filosofo napoletano elabora non

² CROCE, Benedetto: *La storia come pensiero e come azione*. A cura di Maria Conforti. Napoli: Bibliopolis 2002, 11. Una completa e sintetica esposizione della concezione crociana della libertà si trova in COTRONEO, Girolamo: *Libertà*, in: PELUSO, Rosaria/VITI CAVALIERE, Renata (a cura di): *Lessico crociano*. Napoli: La scuola di Pitagora 2013.

³ CROCE, Benedetto: *Elementi di politica*, in: Id.: *Etica e politica*. A cura di Giuseppe Galasso. Milano: Adelphi 1994, 332.

⁴ CROCE: *Elementi di politica*, 252. Sulle differenti concezioni dello Stato espone in *Etica e politica* di Benedetto Croce e in *Genesis e struttura della società* di Giovanni Gentile, in cui la filosofia politica di Hegel è interpretata diversamente, cfr. NAGY, József: *La filosofia politica di Croce e di Gentile*, in: FONTANINI, Krisztina/KELEMEN, János/TAKÁCS, József (a cura di): *Benedetto Croce 50 anni dopo*. Budapest: Aquincum 2004, 84–85, 87–88.

si identifica con nessun sistema politico concreto e ancor meno con la politica in generale, considerata da Croce al pari di una mera “scienza empirica”. Scrivendo che la “concezione liberale come concezione storica della vita è ‘formalistica’, ‘vuota’”,⁵ Croce si riferisce implicitamente alla propria teoria del “concetto puro”. Nell’opera *Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro* (1905) il filosofo napoletano aveva distinto il “concetto puro” dal “concetto empirico” o “pseudoconcetto”, dicendo che soltanto il primo ha valore scientifico ed è universale; il secondo, invece, si riferisce sempre e solo a casi particolari e li organizza, rientrando nella forma “economica” dello spirito e non in quella “logica”.⁶ Per il Croce che scrive gli *Elementi di politica* la libertà è un concetto puro, mentre l’ambito della politica concreta (così come quello della scienza “positiva”) è ordinato mediante semplici pseudoconcetti.⁷

La definizione crociana della libertà si precisa nella *Storia d’Europa nel secolo decimonono* (1932), dove il concetto di libertà appare come un’idea trascendentale e non ha implicazioni politiche dirette. Il primo capitolo della *Storia d’Europa* si intitola *Religione della libertà*. Già negli *Elementi di politica* Croce aveva affermato la necessità di “non prendere la ‘religione’ nel significato materiale degli adepti delle varie religioni o ristretto degli avversari filosofici delle religioni, ma, come intendeva il Goethe, in quello di ogni [...] condizione della realtà che, tramutata in fede, sia divenuta fondamento di azione e insieme lume di vita morale”.⁸ Nella *Storia d’Europa nel secolo decimonono* Croce, dopo aver definito l’elemento “essenziale ed intrinseco di ogni religione” come “una concezione della realtà e [...] un’etica conforme”,⁹ sostiene che la libertà è proprio questo. Egli distingue la sua “religione della libertà” dalle ottocentesche “religioni

⁵ CROCE: *Elementi di politica*, 341.

⁶ Cfr. CROCE, Benedetto: *Logica come scienza del concetto puro*. A cura di Cristina Farnetti con una nota al testo di Gennaro Sasso. 2 voll. Napoli: Bibliopolis 1996, vol. I, 39–51. Sul rapporto tra concetto puro e pseudoconcetti cfr. GEMBILLO, Giuseppe: *Filosofia e scienza nel pensiero di Croce. Genesi di una distinzione*. Napoli: Giannini 1984, 282–297.

⁷ In *La scienza empirica della politica* (in: CROCE, *Etica e politica*, 282) Croce scrive che la politica “si esplica mercé la riduzione a tipi e classi degli innumeri fatti della storia”, ricorrendo “di continuo a finzioni concettuali”. Egli elenca alcuni concetti politici (tra cui la divisione dei poteri dello Stato e l’armonia tra il concetto di Stato e quello di individuo) e li adduce a “esempio dell’opera classificatoria che la scienza empirica della politica viene eseguendo” (284). Sulla problematicità della distinzione tra la filosofia (che si serve di concetti puri) e la scienza empirica della politica cfr. SARTORI, Giovanni: *Studi crociani*. 2 voll. Bologna: il Mulino 1997, vol. II: *Croce etico-politico e filosofo della libertà*, 26.

⁸ CROCE, *Elementi di politica*, 329–330.

⁹ CROCE, Benedetto: *Storia d’Europa nel secolo decimonono*. 2. ed. Bari: Laterza 1932, 21. Croce sottolinea che questa concezione della religione prescinde dalla sua componente mitologica.

dell'avvenire" – il marxismo e il positivismo –, rilevando che esse erano "cascate tutte, come meritavano, nel ridicolo; laddove quella liberale dimostrò la sua essenza religiosa con le proprie forme e istituzioni", e invece di puntare semplicemente all'avvenire rivendicò per sé "l'eterno",¹⁰ ossia il valore atemporale che è proprio di un'idea trascendentale.

Coerentemente con quest'assunto, nel saggio *Principio, ideale, teoria. A proposito della teoria filosofica della libertà* (1939) Croce afferma che ciò che garantisce la libertà non sono istituzioni empiriche come la separazione dei poteri voluta da Montesquieu, ma è l'"animo libero", senza del quale "nessuna istituzione serve".¹¹ Proprio perché non identifica il liberalismo con una particolare dottrina giuridica, sociale o economica, Croce non esclude la possibilità che il principio liberale possa presentarsi in differenti forme di vita politica. Nella *Storia d'Europa nel secolo decimonono* egli, dopo aver preso le distanze dal cattolicesimo e dall'assolutismo, considerati "nemici" del liberalismo, pone la questione del possibile rapporto tra il liberalismo e la democrazia che, pur essendo troppo differenti per potersi unire in un'unica visione del mondo, non sono tuttavia diametralmente opposti. Nella nota *Liberalismo e democrazia* (1943), scritta quando l'Italia si accinge a darsi un nuovo ordine politico, Croce ritorna su questo problema e scrive che "la libertà, come la poesia, come la morale, come il pensiero, non si lega mai a nessuna particolare condizione di fatto, istituzione e costume, sistema economico o altro che sia, ma tutti questi adopera secondo la situazione delle cose ossia il corso della storia, come mezzi pratici dell'opera sua".¹² Egli respinge il concetto di libertà difeso dalla democrazia in quanto

¹⁰ CROCE, *Storia d'Europa*, 356. Per la critica al carattere "metastorico" della crociana "religione della libertà" cfr. GRAMSCI, Antonio: *Quaderni del carcere*. A cura di Valentino Gerratana. 4 voll. Torino: Einaudi 1975, vol. II, 1226–1227; GALASSO, Giuseppe: *Croce storico*, in Id.: *Croce, Gramsci e altri storici*. Milano: Il Saggiatore 1978, 52.

¹¹ CROCE, Benedetto: *Principio, ideale, teoria. A proposito della teoria filosofica della libertà*, in Id.: *Il carattere della filosofia moderna*. A cura di Massimo Mastrogregori. Napoli: Bibliopolis 1991, 120. La maggiore importanza accordata da Croce alla libertà interiore rispetto alle istituzioni sta alla base della polemica su liberalismo e liberismo con Luigi Einaudi, che nota: "Vi hanno mezzi, i quali per l'indole loro medesima invincibilmente ripugnano all'idea della libertà ed altri, i quali invece, se pure sono impotenti a crearla, tollerano e talvolta favoriscono il sorgere ed il fiorire [...] di essa" (EINAUDI, Luigi: *Tema per gli storici dell'economia: dell'anacoretismo economico*, in: CROCE, Benedetto/EINAUDI, Luigi: *Liberismo e liberalismo*. Einl. v. Giovanni Malagodi. Milano: Ricciardi 1988, 136). Su questa tematica cfr. IRTI, Natalino: *Dialogo sul liberalismo. Tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi*. Bologna: il Mulino 2012.

¹² CROCE, Benedetto: *Per la nuova vita dell'Italia*, in: Id.: *Scritti e discorsi politici*. A cura di Angela Carella. 2 voll. Napoli: Bibliopolis 1993, vol. I, 115. Quest'atteggiamento filosofico induce Croce ad assumere nei confronti dei partiti politici una posizione analoga a quella tenuta riguardo alle

“astratto, naturalistico e intellettualistico”.¹³ Nota tuttavia che “nel campo pratico e politico [...] le parole ‘liberalismo’ e ‘democraticismo’ non rappresentano più mere antitesi di concetti, ma aggruppamenti o partiti di uomini, che, per la loro varia provenienza”, vanno considerati come incarnazioni di “determinazioni diverse e opposte, che tra di loro si compiono a vicenda e che sono necessarie, le une alle altre, alla vita sociale e politica”.¹⁴ Liberalismo e democrazia, come anche liberalismo e socialismo, sono dunque giudicati da Croce opposti da un punto di vista teorico, ma conciliabili a livello della concreta vita politica.

Nelle *Postille a Nuove pagine sparse* (1943), esprimendosi riguardo alla lotta tra cattolicesimo e comunismo per il governo della nuova Italia, Croce scrive: “Se il socialismo [...] correggerà o abbandonerà le teorie marxiste, se si amplierà di nuovo a movimento umano e liberale o democratico che si dica, come era nelle sue origini, *lis finita est*, e socialismo e liberalismo confluiranno”.¹⁵ Con queste parole egli da una parte rinvia alla propria teoria dello “storicismo assoluto”, secondo cui le istituzioni sono sempre di nuovo prodotte e superate dalla storia; dall’altra afferma la possibilità che il liberalismo si allei con altre visioni del mondo per costruire istituzioni politiche e strutture economiche “utili”, che non mettano però in pericolo la libertà.

Dalla riflessione crociana sulla libertà emerge dunque una concezione del liberalismo di tipo “metodologico”¹⁶: il liberalismo non consiste in una dottrina che possa dare indicazioni normative per il funzionamento di questo o quel settore della vita politica, ma in un principio generale della realtà, in un criterio per interpretare gli eventi secondo l’idea guida di una libertà che sia trascendentale, ma contemporaneamente anche storica e dialettica.

istituzioni: non è tanto importante schierarsi per questo o quel partito, ma comportarsi in modo libero. Egli scrive infatti che i partiti “sono quel che sono gli individui che li compongono”, e che “l’uomo politico deve concretare il suo impeto volitivo tra gli uomini” entrando “nel meccanismo dei partiti” (CROCE, Benedetto: *Il partito come giudizio e come pregiudizio*, in: Id.: *Cultura e vita morale*. A cura di Maria Antonietta Frangipani. Napoli: Bibliopolis 1993, 185–187). Lo “spirito liberale” accetta dunque “tutti” i partiti (cfr. CROCE, Benedetto: *I partiti politici e il loro carattere storico*, in: Id.: *La storia come pensiero e come azione*, 222), anzi ne ha bisogno. Cfr. al riguardo MAGGI, Michele: *Croce filosofo politico*, in: CROCE, Benedetto: *Discorsi parlamentari*. Bologna: il Mulino 2002, 35.

¹³ CROCE, *Per la nuova vita dell’Italia*, 116.

¹⁴ CROCE, *Per la nuova vita dell’Italia*, 116–117.

¹⁵ CROCE, Benedetto: *Nuove pagine sparse*. 2 voll. 2. ed. Bari: Laterza. 1966, vol. I, 337. Sulla possibilità di un “socialismo liberale” o “liberalismo socialista”, lasciata aperta dalla filosofia di Croce, cfr. NEGRI, Antimo: *L’indomabilità dell’“uomo economico” e le ragioni del liberalismo e/o del liberismo*, in: FONTANINI/KELEMEN/TAKÁCS (a cura di): *Benedetto Croce 50 anni dopo*, 483–484.

¹⁶ Cfr. PAOLOZZI, Ernesto: *Il liberalismo come metodo*. Napoli: Kairòs 2015.

L'entusiasmo per Hölderlin e il "male morale" dell'Europa nel primo Novecento

In nome di quest'idea Croce ritiene di dover prendere posizione nei confronti di quelle concezioni estetiche che considera opposte al principio liberale. Esemplificativo del suo atteggiamento è il saggio *Intorno a Hölderlin e ai suoi critici* (1941), in cui il filosofo napoletano condanna la *Hölderlin-Renaissance* degli anni Trenta vedendola come un segno del fatto che in Europa dilaga "l'irreligione del vario e diverso irrazionalismo e materialismo".¹⁷ Egli considera l'entusiasmo per il poeta svevo come il frutto di una valutazione estetica basata su criteri scorretti, che derivano da un "imbarbarimento" della vita morale. Croce scrive: "Vedo, a proposito così dello Hölderlin poeta come del pensatore, mettere e rimettere in circolazione modi di giudizio che stimo erronei e tali che riportano addietro e fanno ricadere nel confuso e nell'arbitrario i concetti che debbono reggere questi studi".¹⁸

I "concetti che debbono reggere" il giudizio estetico erano stati teorizzati da Croce già nell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902),¹⁹ in cui egli aveva definito l'atto estetico come unione di intuizione ed espressione, forma e contenuto. Affermando che nella creazione artistica l'individualità estetica e l'universale ideale sono medesimi atti della vita, Croce aveva difeso un "realismo" estetico incompatibile con le teorie misticheggianti ed estetizzanti che si erano affermate tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Esse esaltavano l'ideale di un'individualità astratta e decadente ed erano supportate dalle filosofie antiidealiste, irrazionalistiche e antistoricistiche che si erano diffuse negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale.²⁰ In *La Letteratura della nuova Italia. Saggi*

¹⁷ CROCE, Benedetto: *Intorno a Hölderlin e ai suoi critici*, in: *La Critica. Rivista di Letteratura storia e filosofia* 39 (1941), 201–214, qui 210. Il giudizio di Croce è condiviso dall'amico Karl Vossler (cfr. CROCE, Benedetto/VOSSLER, Karl: *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949*. A cura di Emanuele Cutinelli Rëndina. Napoli: Bibliopolis 1991, 397). Il contesto e il contenuto del saggio crociano è efficacemente esposto in FURNARI LUVARÀ, Giusi: *Croce und Hölderlin*, in: FURNARI LUVARÀ, Giusi/DI BELLA, Santi (a cura di): *Benedetto Croce und die Deutschen*. Sankt Augustin: Academia Verlag 2011, 23–43.

¹⁸ CROCE: *Intorno a Hölderlin e ai suoi critici*, 203.

¹⁹ CROCE: Benedetto: *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*. 11. ed. Bari: Laterza 1965.

²⁰ Croce prende posizione contro l'estetismo nello scritto del 1905 *Il torto e il diritto dell'estetismo* (in: CROCE, Benedetto: *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*. 6. ed. Bari: Laterza 1966, 33–41). La comprensione dello stretto legame tra l'antirazionalismo e l'affermarsi di quella "moralità militarista" che avrebbe condotto allo scoppio della prima guerra mondiale accomuna Benedetto Croce e Mihály Babits. Cfr. al riguardo KELEMEN, János: *Guerra, pacifismo, ragione. Svevo, Babits, Croce*, in: Id.: *Profili ungheresi e altri saggi*. Soveria Mannelli: Rubbettino 1994, 153–161. Sull'impossibilità di fraintendere l'"intuizionismo" difeso dalla concezione estetica crociana con qualsiasi forma di irrazionalismo cfr. Id.: *Benedetto Croce*. Budapest: Kossuth Könyvkiadó 1981, 39.

critici (1914), riferendosi al contemporaneo clima letterario italiano, Croce aveva scritto: “Abbiamo non più il patriota, il verista, il positivista, ma l'imperialista, il mistico, l'esteta”; essi sono tutti “operai della medesima industria: la grande industria del vuoto”.²¹ All'inizio della prima guerra mondiale, che aveva giudicato come il naturale sbocco della “malattia morale” di cui soffriva l'Europa, Croce aveva indicato l'opera di Goethe come quella in cui avevano assunto un'adeguata forma artistica gli unici valori che avrebbero potuto condurre a una “guarigione”. Goethe gli era apparso come un modello di “alta umanità, di virtù tranquilla, di seria bontà e giustizia, di saggezza, di equilibrio, di buon senso, di santità, e, insomma, di tutto ciò che si suole irridere come ‘borghese’”,²² e a cui all'inizio del Novecento si preferiva un “patologico superomismo”.

Secondo Croce, Goethe aveva rappresentato il culmine di una tradizione letteraria che aveva definito l'idea umanistica di Europa e il suo ruolo all'interno della civiltà universale. Quest'idea aveva animato la concezione crociana della “personalità poetica” come il luogo della coscienza morale, e aveva condotto a un modo di intendere la letteratura come “espressione” di civiltà (di eticità e di verità).²³ Essa era andata però smarrendosi in una “teoria decadentistica della personalità”, contro cui Croce aveva preso posizione nell'opera *La poesia* (1936). Qui egli aveva criticato la tendenza letteraria, diffusa soprattutto in Germania, secondo cui la personalità dell'artista non va definita a partire dalla sua opera ma, al contrario, l'opera dev'essere ricondotta al “fondo animale dell'individualità, in cui [essa] va sommersa e perduta”.²⁴ Croce aveva tratto le conseguenze morali di questo atteggiamento affermando: “Corruttrice di ogni sana estetica, questa perversa idea della personalità, che si forma sulla smarrita coscienza dei valori

²¹ CROCE, Benedetto: *La Letteratura della nuova Italia. Saggi critici*. 6 voll. Bari: Laterza 1914, vol. IV, 186. Lo scrittore estetizzante a cui Croce dedica maggiore attenzione è Gabriele D'Annunzio. Per la critica crociana cfr. STELLA, Vittorio: *Il D'Annunzio di Croce*, in: RAZZOTTI, Bernardo (a cura di): *Filosofia Storiografia Letteratura. Studi in onore di Mario Agrimi*. 2 voll. Lanciano: Itinerari 2001, vol. I, 511–535.

²² CROCE, Benedetto: *Goethe. Con una scelta delle liriche nuovamente tradotte*. Bari: Laterza 1919, 226. Il fatto che Croce elevi a criteri del giudizio estetico la bellezza e l'umanità ha indotto molti critici a parlare di una sua decisa adesione al principio della “*kalokagathia*” e a considerarlo come un “classicista greco”, un “ellenico tardivo” (cfr. GANTNER, Joseph: *Schönheit und Grenzen der klassischen Form: Burckhardt, Croce, Wölfflin*. Wien: Schroll 1949, 87). Sull'importanza di Goethe per il filosofo napoletano cfr. D'ANGELO, Paolo: *Croce interprete di Goethe*, in: CACCIATORE, Giuseppe/COTRONEO, Girolamo/VITI CAVALIERE, Renata (a cura di): *Croce filosofo*. 2 t. Soveria Mannelli: Rubbettino 2003, t. I, 235–250.

²³ CROCE, Benedetto: *La Poesia: introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*. 4 ed. Bari: Laterza 1980, 33.

²⁴ CROCE: *La Poesia*, 140.

ideali, è del pari corruttrice di vita politica e civile; perché nei circoli di codesti estetizzanti si è nutrita l'avversione alla libertà (cioè all'individualità e personalità vera), ed è stata vagheggiata la riduzione dell'Europa a una sorta di stato gesuitico del Paraguay, sul cui pinnacolo starebbe l'animale sacro, la personalità del dittatore".²⁵ L'allusione a Hitler, chiara in questa frase, era stata integrata dalla condanna crociana dei criteri estetici del nazionalsocialismo, che in base a entità metafisiche spacciate per naturalistiche – la "razza" e l'"ambiente geografico" – aveva privilegiato alcuni poeti invece di altri, ponendo al vertice coloro che aveva considerato i portavoce delle suddette entità.²⁶

Uno dei lirici più valorizzati dai Tedeschi della Germania hitleriana è Hölderlin, quasi divinizzato come colui che avrebbe cantato l'essenza stessa della poesia²⁷ e venerato come il vate che avrebbe salvato la patria, ossia la germanicità e, con essa, il nucleo più profondo dell'umanità. Nel suo saggio *Intorno a Hölderlin e ai suoi critici* Croce prende in considerazione non solo la *Hölderlin-Renaissance* tedesca, ma anche la contemporanea ricezione del poeta svevo in Italia. Egli critica l'apprezzamento di Hölderlin in base al criterio della "musicalità" perché lo ritiene fondato su di una concezione estetica formalistica, che guarda alla sola rima e dimentica l'intrinseca unione di interiorità ed esteriorità, intuizione ed espressione, la quale è invece propria dell'atto estetico. Il criterio della musicalità separa spirito e natura, mondo e sovramondo, ignorando la caratteristica della liricità, che consiste nell'elevazione del "sentire" immediato a "sentimento".²⁸

Ciò che indispettisce maggiormente Croce nel "fanatismo" per Hölderlin è la sua contrapposizione a Goethe. Dietro l'attribuzione di una "latinità argentea" a

²⁵ CROCE: *La Poesia*, 325.

²⁶ Cfr. CROCE: *La Poesia*, 130.

²⁷ Cfr. HEIDEGGER, Martin: *La Poesia di Hölderlin*. Ed. it. a cura di Leonardo Amoroso. 3 ed. Milano: Adelphi 2001, 42. Anche se Croce critica Heidegger, l'interpretazione heideggeriana di Hölderlin si distingue nettamente da quella della "rivoluzione conservatrice" ed è svolta in funzione anti-nazionalsocialista. L'influenza del poeta svevo nell'ambiente culturale italiano è ricostruita in CORDIBELLA, Giovanna: *Hölderlin in Italia: la ricezione letteraria*. Bologna: il Mulino 2009.

²⁸ Cfr. CROCE: *Intorno a Hölderlin e ai suoi critici*, 204–205. Croce considera l'eccessiva attenzione alla musicalità come segno della tendenza ad abolire il contenuto della poesia. Quest'attitudine sarebbe propria della cosiddetta poesia "pura", che non riuscirebbe a cogliere quelle che sono le stesse condizioni della musicalità (cfr. il saggio su Stéphane Mallarmé in CROCE, Benedetto: *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*. 3. ed. Bari: Laterza 1942, 314–326). Sulla problematicità della tesi crociana secondo cui solo il sentimento può essere il contenuto dell'arte cfr. REALE, Mario: *Una tappa della formazione crociana dell'arte come liricità. Levi, Croce e il "sentimento"*, in: SZÖRÉNYI, László/TAKÁCS, József (a cura di): *Serta Jimmyaca. Emlékkönyv Kelemen János 60. Születésnapjára*. Budapest: Balassi Kiadó 2004, 214–225.

Goethe e la definizione di “greco dell’età aurea”²⁹ coniata per Hölderlin Croce riconosce non il riferimento alla “classicità” come categoria estetica, né al classicismo come forma di ricercata bellezza, ma il ricorso al “grecismo” di adozione a cui si ispira una determinata cultura tedesca degli anni Trenta. Secondo Croce la preferenza accordata a Hölderlin rispetto a Goethe tradisce da un punto di vista estetico l’esaltazione di una concezione dell’individualità che non è capace di sublimarsi in forma poetica, da un punto di vista politico-morale la strumentalizzazione ideologica dell’arte che, se è tale, ha un valore universale e non può mai essere espressione di un solo “sangue”. Se Goethe rappresenta per Croce l’idea dell’Europa come incarnazione della libertà e della bellezza che scaturisce dalla pienezza dello spirito, subordinare la sua poesia ai versi di Hölderlin è un segno della vittoria dell’anima decadente che aveva condotto ai tragici eventi politici del primo Novecento. La critica crociana nei confronti di quanti fanno di Hölderlin il “cantore del genio della stirpe e [l’]assertore di un ellenismo che è germanesimo e germanesimo più profondo e più tedesco di ogni romanticismo o di ogni medievalismo”³⁰ è dunque anche una netta presa di posizione nei confronti dei regimi fascista e nazista.

Croce legge lo smarrimento culturale diffuso negli holderliniani italiani come lo specchio della deriva della cultura tedesca. Tale decadenza lo rattrista tanto quanto la crisi della vita spirituale italiana, poiché egli vede nella Germania la patria di Hegel, di Goethe e di quanti avevano permesso la maturazione del “concetto storico della libertà”.³¹ Nell’articolo *La Germania che abbiamo amata* (1936) Croce invita la Germania a ricordare la sua grandezza e universalità, grazie a cui essa gode di un’immortalità e di un’eternità che va smarrita in ogni manifestazione dello spirito che si voglia definire in base a concetti ristretti come “stirpe”, “razza” e “popolo”. Croce scrive: “Durante la guerra ci si diceva, dalla parte degli avversari della Germania, che la filosofia, la scienza, la poesia tedesche erano manifestazioni dello stesso spirito barbarico e strumento della stessa politica di prepotenza contro cui l’umanità civile si difendeva con le armi, e che conveniva perciò discacciarle dalla nostra anima e dalle nostre scuole. Oggi moltissimi tedeschi, o piuttosto da una voce corale che nella Germania odierna fa tacere le altre tutte, ci si dice che punto non importa quel che gli altri popoli sentano e pensino della filosofia, della scienza, della poesia tedesche, perché queste sono cose affatto proprie e peculiari del loro popolo, espressioni della

²⁹ CROCE: *Intorno a Hölderlin e ai suoi critici*, 202.

³⁰ CROCE: *Intorno a Hölderlin e ai suoi critici*, 212.

³¹ CROCE, Benedetto: *La Germania che abbiamo amata*, in: *Id.: Pagine sparse*. 3 voll. 2. ed. Bari: Laterza 1960, vol. II, 517.

individualità della razza e perciò gli altri popoli non possono mai né sentirle né intenderle. Agli avversari del tempo della guerra risponderemo, allora, che poesia, filosofia, scienza non sono tedesche né di alcun popolo particolare, ma appartengono alla pura umanità; e, contro le ingiunzioni, continueremo a pregiare e a studiare quelle opere scritte in lingua tedesca. Ai presenti germanomani e razzisti si è costretti (strana ironia delle cose) a ripetere proprio il medesimo che si diceva ai loro estremi oppositori, soggiungendo (anche se ciò li ferisca e li renda furiosi) la pacata dichiarazione che quelle opere sono nostre non meno che loro, perché sono di tutti coloro che le comprendono e le amano, in ogni paese, nessuno eccettuato e nessuno escludente gli altri; e forse oggi sono più nostre che loro, perché essi non le rispettano nella loro verità, ma le storcono ai loro particolari fini, fraintendendoli o falsificandole”.³²

La resistenza dello spirito contro il totalitarismo e la sua eredità

Pochi sono stati gli intellettuali del Novecento che, di fronte alle ideologie totalitarie, hanno esercitato una costante resistenza morale attraverso i loro scritti.³³ Tra di essi vi è, oltre che Benedetto Croce, Thomas Mann. Il comune modo di sentire, che porta il filosofo italiano e il letterato tedesco a criticare ogni forma di tirannide, è subito compreso da Croce. Se Mann ammira Croce per la sua capacità di opporsi al fascismo elevandosi al di sopra del valore della patria ottocentesca e nazionalisticamente concepita, Croce vede in Mann qualcosa di più di un uomo esemplare: egli lo considera l’erede di quella cultura tedesca che era stata il nucleo della civiltà europea. Per questo gli dedica la *Storia d’Europa nel secolo decimonono*, aggiungendo alle parole con cui rende omaggio a Mann i versi di Dante: “*Pur mo veniano li tuoi pensier tra i miei / con simile atto e*

³² CROCE: *La Germania che abbiamo amata*, 510–511. Croce ritiene che la cultura tedesca non sia il frutto di uno spirito autoctono – secondo quanto sostengono i nazionalsocialisti –, ma il risultato delle esperienze culturali di tutta Europa. Sull’“europeità” della cultura tedesca affermata da Croce cfr. CACCIATORE, Giuseppe: *Croce: l’idea di Europa tra crisi e trasformazione*, in: CACCIATORE/COTRONEO/VITI CAVALIERE (a cura di): *Croce filosofo*, vol. I, 135–138.

³³ Croce stesso riconosce di aver contrastato il regime fascista non sul campo della politica attiva, ma mediante la sua riflessione teorica. Nel 1943 scrive: “Mi pare di essere fallito finora in ogni mia azione politica, e mi torna il dubbio [...] circa le mie attitudini politiche”; “quando condussi in Italia l’opposizione degli intellettuali contro il fascismo [...] questa opposizione era non direttamente politica ma anzitutto morale” (CROCE, Benedetto: *Taccuini di lavoro 1937–1943*. Napoli: Arte tipografica 1987, 473). Sul fatto che Croce è pensatore politico “in senso [...] non ‘ristretto’”, poiché “tutti i suoi scritti politici” nascono da “istanze filosofiche” e morali, cfr. COTRONEO, Girolamo: *Una scienza “empirica”: la politica*, in: ID.: *Benedetto Croce e altri ancora*. Soveria Mannelli: Rubbettino 2005, 63–66.

con simile faccia / sì che d'entrambi un sol consiglio fei".³⁴ Questa terzina intende rimarcare l'affinità spirituale tra Croce e Mann, il quale, ricevuta una copia della *Storia d'Europa* speditagli da Croce, il 15 febbraio 1932 scrive al filosofo napoletano: "Leggo il libro spesso e con attenzione, e sebbene la lingua mi faccia vedere la Sua opera come attraverso un velo, la luce spirituale che da essa risplende viene di poco smorzata da questo velo. Ammiro il Suo immenso sapere, la Sua vivida arte della rappresentazione, ed amo l'idea che anima il tutto. È opportuno augurarsi fervidamente che questo nuovo dono del suo spirito possa essere presto tradotto nella nostra lingua. Sa Dio [quanto] la Germania di oggi ne avrebbe bisogno".³⁵

Il rapporto personale tra Croce e Mann inizia nel 1930, con una lettera in cui il filosofo napoletano spedisce a Mann il testo della conferenza *Antistoricismo*, letta il 3 settembre al Congresso internazionale di filosofia tenutosi a Oxford. Croce cerca di prendere contatti con Mann mediante questo scritto perché ritiene che esso esprima concetti condivisi dal letterato tedesco. *Antistoricismo* comincia con le parole: "Più o meno presso ogni popolo di Europa, nelle varie sfere della vita intellettuale ed artistica, morale e politica, si nota oggi una sorta di decadenza del sentimento storico, quando non addirittura uno spiccato atteggiamento antistorico".³⁶ Tale antistoricismo si sviluppa secondo Croce in due direzioni opposte: lo slancio verso il futuro che dimentica il passato (il "futurismo") e l'aspirazione all'assoluto che nega la storia, in quanto regno del relativo e del contingente. I risvolti socio-politici di questi atteggiamenti sono l'anarchia e

³⁴ DANTE, *Inferno*, XXIII, vv. 28-30. Sul significato della dedica di Croce a Mann cfr. CONTE, Domenico: *Storia universale e patologia dello spirito. Saggio su Croce*. Bologna: Il Mulino 2005, 168; CUTINELLI RÈNDINA, Emanuele: *Benedetto Croce e la dedica della Storia d'Europa nel secolo XIX a Thomas Mann*, in: *Rivista di storia della storiografia moderna* 13 (1992), 129-133.

³⁵ CROCE, Benedetto/MANN, Thomas: *Lettere 1930-36. Con una scelta di scritti crociani su Mann e la Germania*. A cura di Emanuele Cutinelli Rëndina. Napoli: Flavio Pagano Editore 1991, 11-12. Il desiderio di Thomas Mann non è soddisfatto: prima del dopoguerra nessuna casa editrice tedesca è disposta a pubblicare la *Storia* di Croce in tedesco, che esce tuttavia in Svizzera nel 1935 (*Geschichte Europas im XIX. Jahrhundert*. Hrsg. v. Karl Vossler/Richard Peters. Zürich: Europa Verlag). Per gli effetti del pensiero crociano nei paesi di lingua e di cultura tedesca cfr. LÖNNE, Karl Egon: *Sui contatti di Croce col mondo culturale tedesco*, in: CACCIATORE/COTRONEO/VITI CAVALIERE (a cura di): *Croce filosofo*, vol. II, 475-476, 482-485. Sul ruolo di mediatore tra la vita culturale italiana e quella tedesca rivestito da Croce cfr. ID.: *Benedetto Croce. Vermittler zwischen deutschem und italienischem Geistesleben*. Tübingen: Francke Verlag 2002.

³⁶ CROCE, Benedetto: *Antistoricismo*, in: ID.: *La mia filosofia*. A cura di Giuseppe Galasso. Milano: Adelphi 1993, 79. Per le varie fasi del rapporto di Benedetto Croce con Thomas Mann cfr. COTRONEO, Girolamo: *Croce und Mann*, in: FURNARI LUVARÀ/DI BELLA (Hgg.): *Benedetto Croce und die Deutschen*, 147-162.

l'autoritarismo, che inducono Croce a considerare l'antistoricismo contemporaneo molto più pericoloso di quello del passato. Il filosofo napoletano scrive infatti: "L'antistorico cristianesimo apportava la virtù della *charitas*, l'antistorico illuminismo si ammorbidiva di umanitarismo e di *sensiblerie*, ma l'odierno antistoricismo è tutto sfrenatezza di egoismo o durezza di comando, e par che celebri un'orgia o un culto satanico".³⁷

Quanto Mann condividesse le parole di Croce si comprende dalla lettera del 28 novembre 1930, in cui egli ringrazia il filosofo napoletano con le parole: "La critica che in esso Lei muove al nostro tempo è tanto pertinente quanto giusta ed amorevole, ed oggi è certo necessaria per tutti i paesi europei, forse a maggior ragione per noi Tedeschi, che siamo fin troppo un popolo incline a cominciare-sempre-di-nuovo in assenza di presupposti e tendente all'oblio della storia".³⁸ Giudizi analoghi a quelli di Croce, del resto, erano già stati formulati da Mann nel suo libro *Considerazioni di un impolitico* (1919), recensito dal filosofo napoletano nel 1920.³⁹ Mann aveva descritto lo spirito del suo tempo "come democrazia, come illuminismo politico e filantropia della felicità", e aveva sostenuto che "la politicizzazione di ogni *ethos* era opera sua [...]. L'umanità' concepita come internazionalismo umanitario, la 'ragione' e la 'virtù' come repubblica radicale, lo spirito come qualcosa fra il club giacobino e la loggia del Grande Oriente, l'arte come letteratura sociale e retorica sdilinquinata con malizia a servizio delle 'aspirazioni' sociali: ecco nell'ambiente biologico della politica che gli era proprio il Nuovo Pathos".⁴⁰

Croce condivide con Mann non solo le perplessità nei confronti della democrazia negli anni della prima guerra mondiale e la condanna della politicizzazione dell'arte e del modo di pensare biologistico, ma anche la tesi secondo cui "uguaglianza e libertà evidentemente si escludono a vicenda: quanto alla fraternità, è priva di qualsiasi valore morale se pretende di poggiare

³⁷ CROCE: *Antistoricismo*, 86. Per la tesi secondo cui Croce avrebbe visto nell'antistoricismo la radice comune ai totalitarismi del Novecento cfr. PAOLOZZI, Ernesto: *Croce e il pensiero totalitario*, in: FONTANINI/KELEMEN/TAKÁCS (a cura di): *Benedetto Croce 50 anni dopo*, 542–543.

³⁸ CROCE/MANN: *Lettere 1930–36*, 3.

³⁹ Cfr. CROCE, Benedetto: *Le considerazioni di un non-politico*, in: *Id.: Pagine sparse*, vol. II, 185–187.

⁴⁰ MANN, Thomas: *Considerazioni di un impolitico*. Tr. it. di Marianello Marianelli. Milano: Adelphi 1997, 49. La critica di Mann alla "politicizzazione dell'etica" ha sicuramente attirato in modo particolare l'attenzione di Croce, che non solo insiste sull'autonomia di etica e politica (le quali, in quanto categorie dell'agire pratico, devono relazionarsi in modo corretto), ma accorda anche un privilegio all'etica. Per una descrizione dello sviluppo del modo di intendere il rapporto tra etica e politica (la "questione Machiavelli") in Benedetto Croce cfr. COTRONEO, Girolamo: *Dall'etica all'etica*, in: *Id.: Questioni crociane e post-crociane*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane 1994, 85–100.

sull'eguaglianza".⁴¹ L'incompatibilità di libertà e uguaglianza, che spinge Croce a prendere le distanze dal marxismo, sarà ribadita da Mann anche nella conferenza *Il mio tempo* (1950), dove il letterato tedesco dirà: "Divergenti sono i principi fondamentali della democrazia: libertà e uguaglianza. Questi si contraddicono e non potranno mai giungere a una fusione ideale perché l'uguaglianza contiene la tirannide e la libertà il dissolvimento anarchico".⁴² Se le *Considerazioni di un impolitico* – come anche l'atteggiamento generale di Mann – sono state ritenute una manifestazione delle idee proprie della "rivoluzione conservatrice" e il simbolo del modo di pensare reazionario e antidemocratico diffuso in Germania all'inizio del Novecento, Croce dissente dalle critiche più comuni mosse a questo testo, sebbene non ne condivida la svalutazione del "volgo".⁴³ Il filosofo napoletano avverte che la situazione in cui egli si trova è analoga a quella di Mann, il quale dichiara di avere "prestato servizio" al suo tempo "senza uno schietto amore, [...] senza disciplina, piuttosto con ostinazione, con cento segni di riottosa amicizia e di malvolere".⁴⁴

L'"affinità elettiva" tra Croce e Mann fa sì che i due, pur essendosi incontrati soltanto una volta – il 28 settembre 1931, a Monaco⁴⁵ –, abbiano intrattenuto una fitta corrispondenza, durata fino al 1936. L'episodio probabilmente più rilevante del loro rapporto è la dedica della *Storia d'Europa* a Mann, poiché essa attesta la comune appartenenza dei due intellettuali a una "società spirituale" che, in "tempi bui", riunisce uomini "dotati di buona volontà e ben disposti verso la vita"⁴⁶ – secondo le parole con cui Mann accetta di essere

⁴¹ MANN: *Considerazioni di un impolitico*, 440.

⁴² MANN, Thomas: *Romanzo di un romanzo. La genesi del "Doctor Faustus" e altre pagine autobiografiche*. Tr. it. di Ervino Pocar. Milano: Mondadori 1952, 263.

⁴³ Vgl. CROCE: *Le considerazioni di un non-politico*, 186–187. Per la posizione di Mann nell'ambito della "rivoluzione conservatrice" cfr. OTTMANN, Henning: *Die konservative Revolution (Arthur Moeller van den Bruck, Thomas Mann, Oswald Spengler, Ernst Jünger)*, in: ID.: *Geschichte des politischen Denkens*. 4 Bde. Stuttgart: J.B. Metzler 2010, Bd. IV: *Das 20. Jahrhundert. Der Totalitarismus und seine Überwindung*, 143–214.

⁴⁴ MANN: *Considerazioni di un impolitico*, 40.

⁴⁵ Cfr. CROCE, Benedetto: *Taccuini di lavoro 1927–1936*. Napoli: Arte tipografica 1987, 273. Il numero e il luogo degli incontri tra Croce e Mann è in realtà incerto. Klaus Mann sostiene che suo padre e il filosofo napoletano si sono incontrati per la prima volta nel 1928, a Monaco (cfr. MANN, Klaus: *Begegnungen mit Croce und Sforza*, in: ID.: *Auf verlorenem Posten. Aufsätze, Reden, Kritiken 1942–1949*. Hg. v. Uwe Naumann/Michael Töteberg. Hamburg: Rowohlt 1994, 180–190, qui 180–181). Croce si era recato tuttavia in Germania non nel 1928 ma nel 1927, e nei suoi *Taccuini* di quell'anno non si trova nessun riferimento a un incontro con Mann. Cfr. al riguardo MAZZETTI, Elisabetta: *Thomas Mann und die Italiener*. Frankfurt am Main: Lang 2009, 147, 158.

⁴⁶ CROCE/MANN, *Lettere 1930–36*, 6. Thomas Mann ricambierà spedendo a Croce un esemplare del suo saggio *Goethe und Tolstoi. Zum Problem der Humanität* (Aachen: Die Kuppel 1923) e aggiungendo alle

destinatario della dedica di Croce. Che Croce e Mann pensassero nella stessa direzione si può evincere da un singolare equivoco, legato al personaggio di nome "Lodovico Settembrini" descritto nella *Montagna incantata* (1924). Durante la stesura della sua *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1928) Croce aveva ritenuto che Mann si fosse ispirato al famoso liberale italiano Luigi Settembrini, e aveva visto nel Settembrini della *Montagna incantata* l'incarnazione del "tipo dell'italiano illuminista, democratico, interventista".⁴⁷ Successivamente Mann rivelerà a Croce di non avere minimamente pensato a Luigi Settembrini, di cui ignorava l'esistenza, e di aver chiamato nello stesso modo il suo personaggio in onore della data del 20 settembre.⁴⁸

Particolarmente significativa è la lettera che Croce spedisce a Mann il 27 aprile del 1933. Il letterato tedesco si trova già in Svizzera, dopo essere stato costretto a fuggire dalla Germania a causa della sua conferenza *Dolore e grandezza di Richard Wagner* (1933), in cui aveva criticato i legami tra il nazismo e l'arte tedesca incarnata nella musica del grande compositore.⁴⁹ Croce dice: "Io non riconosco la Germania che avevamo studiato e amato, quella di Goethe e dell'idealismo filosofico, la Germania del Nathan der Weise e della Weltliteratur, nella Germania odierna, che rinnova le barbare persecuzioni medievali, con questo di peggio: che allora un odio di religione le animava, ed ora la spinta feroce è in stolte dottrine razzistiche. Ma sono cose delle quali spero di poter discorrere con Lei a viva voce".⁵⁰

parole della dedica la trascrizione di una poesia di Goethe, tratta dall'opera *Il divano occidentale-orientale*. Sulla reazione di Croce cfr. DI BENEDETTO, Arnaldo: *Interesse di Croce per Thomas Mann: una breve intesa?*, in: COMI, Anna/PONTZEN, Alexandra (Hgg.): *Italien und Deutschland. Die deutsch-italienischen Wechselbeziehungen in der Belletristik des 20. Jahrhunderts*. Berlin: Erich Schmidt Verlag 1999, 316–342, qui 333–334.

⁴⁷ CROCE, Benedetto: *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*. Bari: Laterza 1967, 321. Su Lodovico Settembrini, che incarnerebbe gli aspetti della polemica antiilluministica comune a Croce e Mann, cfr. CONTE, Domenico: *Benedetto Croce, Deutschland und Thomas Mann – ausgehend von den "Pagine sulla guerra" (1919)*, in: FURNARI LUVARÀ/DI BELLA (Hgg.): *Benedetto Croce und die Deutschen*, 173–175.

⁴⁸ Cfr. l'aggiunta degli anni Trenta all'annotazione che si trova in CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, 321. Per l'influenza che Luigi Settembrini ha potuto comunque esercitare sull'autore della *Montagna incantata* cfr. MAZZETTI, *Thomas Mann und die Italiener*, 152–153, 158–159.

⁴⁹ Sugli scritti di Mann contro il nazismo cfr. il romanzo BÖHLER, Britta: *La decisione*. Tr. it. di Laura Pignatti. Milano: Guanda 2016.

⁵⁰ CROCE/MANN, *Lettere 1930–36*, 16. L'ambiguità del giudizio crociano nei confronti dei Tedeschi comincia a emergere già nel 1938, nella seconda edizione di *Pagine sulla guerra* (la prima edizione di questo scritto, che si occupa della situazione spirituale dell'Europa durante il primo conflitto mondiale, è del 1919). Sul complesso rapporto di Croce con la Germania – nel 1932 egli ne definisce la cultura un "terzo Rinascimento", ma rivede il suo giudizio tra il 1943 e il 1945, dando però una spiegazione storica e non biologistica alla "barbarie" nazista – cfr. CORSI, Mario: *Croce e il problema della Germania*, in: FONTANINI/KELEMEN/TAKÁCS (a cura di): *Benedetto Croce 50 anni dopo*, 531–538.

Questa conversazione non avrà mai luogo perché Mann tornerà in Europa dagli Stati Uniti nel 1952, l'anno della morte di Croce. I due grandi intellettuali continueranno però a essere vicini sino alla fine, pur dovendo interrompere la loro corrispondenza. Nel 1943, immediatamente dopo la caduta del fascismo, Croce esprimerà per iscritto il timore che gli Alleati attribuiscono all'Italia la responsabilità della guerra in nome di un atteggiamento moralista e giustizialista. Egli annoterà tuttavia: "Nondimeno, nel bivio, era sempre per gli italiani da scegliere una sconfitta anziché l'apparente vittoria accanto alla qualità di alleati che il Mussolini ci aveva imposta, vendendo l'Italia e il suo avvenire e cooperando alla servitù di tutti in Europa".⁵¹ Gli farà eco Thomas Mann, che nel 1947 comunicherà il proprio dramma interiore per bocca di Serenus Zeitblom, personaggio del romanzo *Doctor Faustus*, con le seguenti parole: "C'è una cosa che alcuni di noi solo in momenti che a noi stessi sembrano delittuosi, altri invece sempre e francamente, temono più della sconfitta tedesca, ed è la vittoria tedesca. Io quasi non ho il coraggio di chiedermi a quale delle due categorie appartengo. Forse a una terza, quella che si augura la sconfitta costantemente e con chiara coscienza, ma non senza costante rimorso".⁵²

La passione per la libertà che supera anche l'amore per la propria nazione, perché consente di scorgere l'idea stessa di "patria" attraverso il suo svilimento a opera degli eventi storici e di lottare per la sua riaffermazione: è questo che accomuna Croce e Mann, e che costituisce il movente delle loro scelte negli anni Trenta e Quaranta del Novecento. A più di mezzo secolo di distanza le parole "nazione", "patria", persino "Europa" sembrano avere smarrito il loro senso. In un mondo sempre più multietnico e multiculturale si avverte però in misura crescente la necessità di riscoprire le proprie radici, perché solo chi conosce se stesso può dialogare e crescere insieme con l'altro, formando una civiltà nuova e più ricca. L'idea guida in questa riscoperta deve essere la libertà, che non può venire adoperata per legittimare interventi umanitari asserviti alla logica della potenza o per innalzare muri in nome della sicurezza e del benessere di pochi, ma deve stare a fondamento dell'imprescindibile rispetto di ogni uomo e del suo ambiente. L'arte, quale linguaggio intraducibile ma universalmente comprensibile, può giocare un ruolo fondamentale in questo processo di liberazione, che non è il cammino di uno "spirito assoluto" pago di sé nel concetto filosofico, ma il percorso dell'opera e della vita di persone come Benedetto Croce.

⁵¹ CROCE: *Taccuini di lavoro 1937-1943*, 436.

⁵² MANN, Thomas: *Doctor Faustus. La vita del compositore tedesco Adrian Leverkühn narrata da un amico*. Tr. it. di Ervino Pocar. Milano: Mondadori 1957, 39.